

# Ida Vallerugo nella "Stanza di confine"

L'ultima antologia della poetessa di Meduno è in italiano: «Sono le cose da dire a scegliere la lingua»

Roberto Carnero

È un tempo fortunato per la poesia friulana. Dopo Lucia Gazzino (autrice della raccolta *Babel*, pubblicata da *La vita felice*, intervistata su "Piccolo" del 27 novembre), abbiamo incontrato **Ida Vallerugo**, il cui ultimo libro di versi, *Stanza di confine* (a cura di Anna De Simone, prefazione di Pierluigi Cappello, **Crocetti Editore, pagg. 150, euro 16,00**) è stato anch'esso segnalato molto positivamente dalla critica più autorevole (tra gli altri da uno dei massimi poeti italiani viventi, Franco Loi).

Ida Vallerugo è nata nel 1941 a Meduno (Pordenone), dove vive. È stata insegnante elementare e dal 1968 a oggi ha pubblicato diverse raccolte poetiche in italiano e in friulano. In *Stanza di confine* - che raccoglie testi scritti fra il 1999 e il 2002 - è tornata all'idioma nazionale.

Il titolo indica una stanza fra molti confini, soprattutto, come sottolinea Cappello nella sua prefazione, fra essere e non essere, ma anche fra la poesia e la sua assenza, fra la voce e la tentazione o il destino del silenzio. Infine fra due mondi, il Novecento che si chiude e il secolo nuovo che si presenta con le torce dell'11 settembre e con la morte del padre dell'autrice. Che spiega: «L'Assente che ritorna sempre nel libro è la poesia, ritrovata dopo molti anni con questo libro, spero. Ma è anche, purtroppo, la situazione della poesia oggi, perlomeno della poesia scritta. Parlo anche della Grecia. Ma la Grecia del mio libro non è un'operazione nostalgia, è un prototipo del lontano dove tutto accade e niente accade. Dove tutto è contemporaneo come contemporanei sono Platone e Leopardi in quell'arco di civiltà che è il tempo».

**Signora Vallerugo, perché con questo libro ha deciso di tornare all'italiano, dopo avere scritto molto in friulano?**

«Non si è trattato di una decisione chiara. Forse a scegliersi come strumento del dire è la lin-



La poetessa di Meduno Ida Vallerugo, una delle voci più importanti della lirica italiana, in libreria con una nuova raccolta di versi

➔ **OGGI LA PRESENTAZIONE A UDINE**

## Il capolavoro di El Greco alla presenza del cugino del re di Spagna



"Il Battesimo di Cristo"

La presentazione de "Il Battesimo di Cristo", capolavoro di El Greco, è prevista oggi, alle 16 nel Padiglione d'ingresso dell'ospedale "Santa Maria della Misericordia" di Udine. Un momento di grande importanza artistica e sociale, promosso dal Comitato di San Floriano in collaborazione con l'Azienda Ospedaliera Universitaria di Udine. La cerimonia prevede la

presenza di don Ignacio de Medina Y Fernández de Córdoba, Duca di Segorbe, presidente della Fundación Casa Ducal de Medinaceli (proprietaria dell'opera), cugino del Re di Spagna ed esponente di una delle famiglie più importanti della storia di Spagna, che intervorrà insieme ad altre autorità, tra cui l'arcivescovo Andrea Bruno Mazzacato.

gua stessa, sono le cose. L'ho provato, questo, nel mio passaggio al friulano. Prima di allora avevo scritto solo in italiano e non avrei mai pensato di scegliere un altro strumento, fosse pure quello della mia lingua materna che parlo da sempre. La sua irruzione nella mia scrit-

tura, inimmaginabile prima, è dovuta alla morte della mia nonna, con la quale vivevo».

**Come mai?**

«Di lei non potevo dire che in friulano. Lei contadina a Meduno, portatrice di carbone nelle nostre montagne, emigrata con il marito e i figli a Sidney, ritor-

nata a Meduno al lavoro dei campi. In lei ho visto anche la fine brutale e improvvisa della civiltà contadina (alla quale in Friuli ha contribuito la spallata del terremoto) e la fine della stessa lingua friulana».

**Quali sono i suoi autori di riferimento?**

«I miei autori di riferimento sono stati scoperti per caso, ma poi, per la loro grandezza, sono diventati fondamentali. È stato così per Shakespeare e per i tragici greci. Un altro autore importante per me è stato il poeta greco Ghiannis Ritsos, sia per la sua grande poesia (dall'abbraccio universale come nessuno per me) sia per la sua forza etica: pur fra tante traversie private e politiche, questo eterno perseguitato non ha mai rinnegato i suoi ideali».

**Che rapporto ha con il Friuli?**

«Vivo molto appartata. Ma oggi come autrice sono orgogliosa di appartenere a un Friuli che, dopo l'ubriacatura del 'miracolo Nordest' nel quale ha smarrito molti suoi valori, tenta di risollevarsi culturalmente. E attualmente l'area della poesia mi sembra un suo punto di forza».

Matteo Femia

# Due ragazzi rincorrono uno "Splendore" ipnotico

In libreria il nuovo romanzo di Margaret Mazzantini, l'autrice del best seller "Non ti muovere"

Esce "Splendore", il nuovo libro di Margaret Mazzantini. La scrittrice già autrice di grandi successi come "Il catino di zinco", "Manola", "Non ti muovere", "Zorro", "Venuto al mondo", "Nessuno si salva da solo", "Mare al mattino", torna in libreria con un nuovo romanzo ipnotico che racconta la storia d'amore tra due ragazzi, che inseguono l'illusione di uno splendore possibile. Per gentile concessione dell'editore Mondadori, ne pubblichiamo l'inizio.

di MARGARET MAZZANTINI

Èra il figlio del portiere. Suo padre aveva le chiavi di casa nostra, quando partivamo innaffiava le piante di mia madre. Per un periodo ci furono due nastri azzurri sullo stesso portone, il suo più scolorito del mio perché era più vecchio di qualche mese. C'incontrammo durante tutta l'infanzia, lui scendeva io salivo. C'era il divieto di giocare in cortile dove una gran-

de palma spazzolava la quiete dei vecchi inquilini. Un casamento d'epoca fascista accanto al Tevere. Lo vedevo dalla finestra, mentre scivolava con il pallone sotto il braccio nel canneto lungo il fiume.

Sua madre faceva le pulizie negli uffici al mattino presto. Era organizzato, metteva la sveglia, apriva il frigorifero e si riempiva la tazza di latte. Calzava bene il berretto, si chiudeva il cappotto. Ci trovavamo più o meno allo stesso punto tutti i giorni. Io ero molto più assonnato di lui. Mia madre mi teneva la mano, lui era sempre per conto suo. Ciao. Si portava dietro un odore di cantina, di sottosuolo urbano. Faceva tre passi e un saltello. Tre passi e un saltello.

Non ho avuto fratelli, ho trascorso le ore solo. Steso su un tappeto con un pupazzo tra le mani, da far sparire, da far lottare. Il sabato pomeriggio mia madre mi portava in libreria o a teatro. Solo la domenica avevo entrambi i genitori. Mio padre



La scrittrice Margaret Mazzantini

comprava i giornali e li leggeva sui divani di cuoio del circolo dove pranzavamo. Ma a volte andavamo in bicicletta, si fermava lungo il fiume e mi faceva vedere gli uccelli che galleggiavano sulla corrente verso il mare. Mangiavo in cucina, cibi senza sostanza e senza sapore davanti a una domestica di spalle che rigo-

vernava. Cambiò molte volte, ma per me fu sempre la stessa, una figura mite ma nemica che consentì a mia madre di abbandonarmi durante tutta l'infanzia. Georgette era architetto ma non esercitava la professione, era attivista di Italia Nostra e preda di una convulsa passione verso ogni forma di volontariato culturale, così non aveva mai orari precisi.

Quando tornava a casa si toglieva le scarpe e parlava con mio padre dei suoi radiosi incontri, delle sue battaglie contro lo sventramento del centro storico. Era una belga di origini umili, figlia di italiani emigrati, così la sua fame da adulta era tutta volta verso quel pane squisitamente intellettuale che da bambina a casa sua, quella di un modesto casellante, le era così mancato.

Mio padre, al contrario, era un uomo silenzioso e monotono nelle sue attività. Per me un rivale senza attrattiva, con la spanda spuntata. Amava intensa-

mente mia madre, la guardava come me, allo spasmo di se stesso: un uccello esotico entrato per errore in quella casa, il tempo di sbattere un po' tra quelle mura, di toglierci il respiro.

Il pianerottolo era a pianta ellittica con marmi romboidali verdi e neri, la balaustra rifinita in bronzo, l'ascensore era una elegante cabina di ciliegio e vetri che saliva a vista lungo la tromba delle scale. I fili neri degli ingranaggi scorrevano lenti e oliati. Gli ospiti si guardavano nello specchio, si aggiustavano un bavero, l'espressione del viso, durante quel tragitto ascendente che li sollevava dal mondo e li lasciava per un po' di fronte a se stessi in quella maestosa cabina che, con il suo odore di cera da legno, la sua luce fioca, pareva un confessionale. Il Palazzo di Giustizia era a pochi isolati, sul nostro pianerottolo c'era lo studio di un notaio e al piano sopra quello di un illustre avvocato. Passai l'infanzia a immaginare quella gente che saliva, le loro

facce, i loro abiti, i loro sentimenti. Mi soffermo su questo ascensore perché esso rappresentava l'elemento meccanico che univa il basso all'alto, la strada al nostro appartamento, il rumore al silenzio dei luoghi vuoti. La famiglia del portiere non aveva ragione di usarlo. Erano gli unici inquilini del substrato, una buia rampa di scale scendeva verso le cantine, lì dove c'era l'ingresso della loro abitazione. Non li vedevo mai né entrare né uscire. Solo rare volte, il sabato pomeriggio, capitava di incontrarli di ritorno dal magazzino all'ingrosso dove facevano le provviste per tutto il mese, il padre portava sulle spalle le confezioni di pelati, di olio di semi. I bambini erano vestiti decentemente con giacche imbottite per il freddo, la bambina grande aveva un copriorecchie di pelo bianco. A differenza del fratello alzava gli occhi per guardarmi, lei sì che sembrava voler sfidare un altro mondo. Un coniglio curioso che annusa un avvenire oltre la gabbia. Costantino no, non ricordo di avergli mai visto il viso. Solo quella schiena curva, morbida e solida. Spariva. Aveva fretta di sparire. Doveva essere la loro giornata di festa, la loro allegria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Atletico Minaccia Football Club arriva a Cormons

► CORMONS

Il caso editoriale dell'anno Marco Marsullo, l'epopea del grande Torino, l'informazione del passato e del futuro con Flavia Perina e Giulietto Chiesa, il dramma dell'amianto nel monfalconese con Roberto Covaz. Sono solo alcuni degli autori che animeranno la seconda settimana di CormonsLibri, il Festival del libro e dell'informazione in corso di svolgimento nella cittadina collinare. La manifestazione organizzata dall'associazione CulturaGlobale ha già visto nei giorni scorsi un'ampia partecipazione di pubblico nelle serate con il procuratore della Repubblica di Milano Armando Spataro, il giornalista Sandro Ruotolo e gli scrittori Marco Ardemagni e Benedetta Tobagi. Oggi invece spazio alle 17.30 a Mattia Campo dall'Orto con "Arte al confine, arte al confino", seguito alle 18.30 da un dibattito tra la giornalista di Repubblica Giovanna Casadio e il parlamentare Pd Giorgio Brandolin. Domani alle 17.30 Marco Marsullo parlerà del successo del suo "Atletico Minaccia Football Club", caso editoriale dell'anno di Einaudi Stile Libero, mentre alle 18.30 l'ex calciatore Eraldo Pecci e il giornalista Bruno Pizzul parleranno del grande Torino. Mercoledì da non perdere il focus sul Sudamerica con Mauro Daltin e l'incontro con lo scrittore Cristiano Cavina. Giovedì invece spazio alla tragedia delle morti sul lavoro con Angelo Ferracuti e Domenico Pecile, ma anche al colloquio tra l'ex parlamentare Fli Flavia Perina e Roberto Covaz. Venerdì tra i vari appuntamenti di giornata da sottolineare "La manipolazione dell'informazione" con il cronista Giulietto Chiesa, mentre sabato sarà ancora il momento di Covaz con le sue indagini sul pianeta-amianto, e in serata spazio a "Un giorno da pecora", trasmissione di RadioRai in diretta da Cormons con Debora Serracchiani e Mauro Corona.